

MONASTERO INVISIBILE



«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

MENTRE IL SILENZIO FASCIAVA LA TERRA

*Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.*

*La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.*

*E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo
che ora parla con voce di uomo.*

*A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.*

(David Maria Turoldo)

Cari amici
del Monastero Invisibile,
il mistero dell'Incarnazione che
celebriamo nel tempo di Natale
non ci riporta solo ad un grande
evento avvenuto nel passato e
ormai lontano nel tempo ma ci
invita a contemplare una
caratteristica perenne dell'agire di
Dio: Egli con la sua Parola oggi e
sempre vuole farsi strada nella
nostra umanità per incontrarci e
per salvarci amandoci.

Perché questa Parola possa farsi
strada è però necessario che Egli
trovi spazio nella nostra vita. Il
silenzio è l'atteggiamento
spirituale da coltivare affinché la
nostra libertà possa incontrare la
Parola di Dio per aprire con Lui il
dialogo della preghiera. Su questo
numero della lettera agli amici
troverete alcuni testi che ci aiutano
a riflettere sul tema del silenzio.
Speriamo possano essere di aiuto e
di stimolo per la vostra preghiera.

A tutti voi l'augurio di farvi sempre
più disponibili all'ascolto e
all'accoglienza della sua Parola.

don Michele



“Per te il silenzio
è lode, o Dio”

Sal 65,2

Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.

Papa Francesco, *Christus vivit* 277

Nell'immagine: Chiesa dei Frati Minori di San Pietro e Paolo, Magi, Mostar, Bosnia Erzegovina.

ABITA IL SILENZIO E LA SOLITUDINE

Il coraggio per intraprendere il “viaggio interiore” centrato sull’ascolto, cui ti invitavo in un’altra lettera, non ti manca, mi dici, ma fatichi a concentrarti su questo sforzo: troppe cose ti distraggono di continuo.

Hai colto un problema centrale! Rientrare in se stessi significa anche entrare nel silenzio e nella solitudine. Cosa tutt’altro che facile questa, abituati come siamo a vivere immersi nel rumore e nel continuo contatto con gli altri. E tuttavia il silenzio e la solitudine sono essenziali per mettere ordine in se stessi; hanno, infatti, un meraviglioso potere di semplificazione, di riduzione all’essenziale, di chiarificazione, di concentrazione. Ti sarà forse capitato di sperimentare come il ritirarsi da solo nel silenzio porti a “sentire” il corpo in maniera diversa, più lucida e intensa, e porti anche a una coscienza più acuta del tempo. Quel tempo che normalmente figge e vola via quando sei immerso nel quotidiano viavai e nelle molteplici attività, appare molto più lungo quando resti nel silenzio e nella solitudine.

Oggi, come sai bene, i ritmi della vita sociale sono talmente velocizzati e stressanti che ci troviamo a correre per arrivare sempre in ritardo: più siamo impegnati, più abbiamo attività da svolgere e “cose da fare”, e più sembra di essere vivi. Ma così rischiamo di dimenticare quell’arte della cura di noi stessi e della nostra interiorità che è essenziale per sapere chi siamo e perché facciamo quel che facciamo. Un po’ di lentezza, di tempo speso stando seduto in camera senza fra nulla, semplicemente restando presente a te stesso, lasciando emergere le emozioni che si sedimentano in te, ti aiuta a ritrovare unità, a dare il nome ai sentimenti che provi, a esercitare la tua memoria nel ricordo. Questo ti aiuta soprattutto a entrare in una pacificazione e unificazione interiori da cui uscirai rinnovato e disponibile per le relazioni quotidiane.

Solitudine e silenzio sono il tempo delle radici, della profondità, in cui ricevi la forza per essere te stesso, per pensare, per coniare una parola tua che magari può essere in contrasto con quelle che tutti ripetono. Silenzio e solitudine sono dunque i mezzi pri-

vilegiati della vita interiore, che ti consentono di prendere confidenza con te stesso e di osare te stesso, anche a costo di arrivare a “cantare fuori dal coro”, rompere con le logiche omologanti che tutto appiattiscono.

Ti consentono inoltre di sfuggire alla superficialità e di dare profondità alle parole e senso alle relazioni. la solitudine, infatti, purifica lo sguardo che porti sugli altri. Se pensi agli altri quando sei solo, scopri in essi un volto inedito, che ti sfugge quando stai fisicamente accanto a loro. Non è affatto vero che comunichi bene chi parla molto o sempre e che sia una persona capace di relazioni quella che vive continuamente in mezzo agli altri, senza mai concedersi un momento di tregua, di faccia a fatti con se stessa. Questo sarebbe uno scambiare la quantità con la qualità. E’ vero, invece, il contrario: la capacità di comunicazione e di relazione è proporzionale alla capacità di silenzio e solitudine. Ci guidano, infatti, a quella vita interiore che ci consente una signoria su di noi.

Vorrei spronarti a questo paziente lavoro su te stesso ricordandoti una storiella chassidica. Si narra che rabbi Sussja in punto di morte esclamò: “Nel giorno del giudizio non mi si chiederà: perché non sei stato Mosè?; mi si chiederà invece: Perché non sei stato Sussja?”.

Sì, non solo al momento del giudizio, ma anche nel quotidiano della tua vita, ti viene chiesto conto non se hai o meno eguagliato grandi personaggi, ma se sei stato fedele a quello che sei, se ha saputo riconoscere e condividere il meglio di te stesso.

Cerca allora di conquistarti spazi di solitudine e tempi di silenzio, ne trarrai giovamento tu stesso e, assieme a te, anche quelli che ti stanno intorno.

LASCIA CHE IL SILENZIO TI PARLI

Le tue sottolineature in risposta alla mia lettera sono pertinenti e ti ringrazio. Sì, l’inquinamento sonoro fa parte dei nostri problemi ecologici! E

nella nostra società cacofonica, la parola è diventata uno strumento di affermazione e celebrazione di se stessi. Più che mai aggressiva, è diventata un’arma che ferisce. Ecco perché molti sentono il bisogno del silenzio. Vorrebbero imparare a tacere per riscoprire la bellezza del silenzio, ma anche di altre forme di comunicazione. In realtà tacere è dominare verbalmente. E il digiuno, che sia privazione di alimenti o di parole, può essere salutare quando a richiederlo sono il corpo e lo spirito.

Il silenzio è assenza di rumori e parole, ma, come ben sai, è una realtà plurale: alcuni silenzi sono pesanti, altri necessari e funzionali. Infatti - per fortuna! - ci sono silenzi positivi a cui non si saprebbe rinunciare: il silenzio rispettoso davanti alla parola d’altri; il silenzio che si è scelto, perché “c’è un tempo per parlare e un tempo per tacere” (Qo 3,7); il silenzio dell’amici- zia e dell’amore, in cui il linguaggio non verbale permette al silenzio di divenire parola; il silenzio della presenza e della pienezza

quando si sta bene insieme e questo basta; il silenzio che è ascolto amoroso, attento, contemplativo, raccolto; il silenzio sottile che si fa voce come per il profeta Elia sul monte Oreb (cf. 1Re 19,12-13); e poi c’è il silenzio interiore, che abita il cuore di ciascuno di noi, che fa spazio alla presenza d’altri e alla presenza di Dio...

Ma perché fare silenzio? Perché imparare il silenzio in modo progressivo? Anzitutto perché nel silenzio facciamo l’esperienza di energie che si traducono in un’attività intellettuale più feconda: il silenzio stimola la memoria, aguzza le facoltà di ragionamento e di immaginazione. Sì, nel silenzio diveniamo più ricettivi alle impressioni trasmesse dai nostri sensi: vediamo, ascoltiamo, odoriamo, tocchiamo meglio. Quando vogliamo fare una carezza o riceverla, il silenzio diventa naturale...

Prova l’esperienza della solitudine! Vedrai, le ore di silenzio in cui non si parla né si ascoltano parole e rumori ti rendono diverso; ti aiutano ad ascoltare ciò che ti abita nelle profondità.

Così impariamo a poco a poco le ragioni che ci fanno parlare. Veniamo a conoscenza di realtà insospettite: sovente le nostre parole sono strumento di conquista o di (continua)

*“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidete sta la vostra forza”
Is 30,15*

*“Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.”
1Re 19,11-12*

*“È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.”
Lam 3,25-26*

(segue) seduzione, che permettono al nostro "io" di acquistare potere, successo e dominio. Scopriamo che le nostre parole sono aggressive e interessate, piegate a uno scopo che resta non dichiarato, che sono strumento di manipolazione. Insomma, nel silenzio impariamo a parlare, a vigilare con una maggiore attenzione sullo stile della nostra comunicazione, perché nel dialogo le parole siano sempre più fonte di comunione e di pace. Se tutto questo è vero nella comunicazione tra le persone, tanto più lo è per quel dialogo ineffabile che è la preghiera. Nello scambio con Dio che ti parla attraverso il silenzio, scambio nato dall'ascolto della Parola, che precede e previene la tua, il silenzio ti condurrà anche qui a una purificazione. E allora, credimi, nel silenzio dell'ascolto giungerai a "vedere Dio".

AFFINA L'ORECCHIO INTERIORE

Riprendo un'espressione che ho trovato in una tua lettera: il silenzio di Dio. Sovente, intendo queste parole come un'accusa lanciata a Dio: "Dio non mi parla, non mi dice niente!". Queste parole provengono raramente da grandi figure spirituali, avanzate in età e con una lunga esperienza cristiana, ma sono o di giovani o di "credenti comuni", quasi a giustificazione della loro mancanza di fede... Sì, è divenuta ormai una moda chiedersi dov'è Dio ogni volta che ci sorprende un evento drammatico.

"Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola"
Ger 18,2

Il silenzio di Dio, in realtà, è un'espressione biblica, presente anzitutto nell'Antico Testamento, in bocca sovente a uomini e donne di preghiera. Questi personaggi non parlano, non discutono di un Dio silenzioso, ma da dentro situazioni di dolore, oppressione, inquietudine, morte, in cui nessuno li ascolta o li aiuta prendendo le loro difese o denunciando il male, questi credenti invocano Dio. E quando la loro disgrazia non cambia affatto, invocano: "Non restare muto, o Dio, non tacere, non essere inerte" (Sal 83,2); "Non restare muto, o Dio della mia lode!" (Sal 109,1); "Se tu resti muto, scenderò nella fossa" (Sal 28,1). Il salmista non esige che Dio parli, ma molto di più pretende che qualcosa cambi nella situazione drammatica che sta vivendo e, ancor di più, in se stesso. Per camminare attraverso la sofferenza senza denunciare il silenzio di Dio, è necessario infatti trovare un senso a tale cammino.

Anche Gesù nel vertice dell'abbandono, sulla croce, si è rivolto a Dio con queste parole: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Gesù intonava il salmo 22, il salmo del giusto perseguitato sino alla morte. Ora, nel salmo dopo le urla di lamento, quando tutto sembra finire, il salmista grida: "Tu mi hai risposto!" (Sal 22,22)... L'orante comunica così il senso da lui scoperto al suo dolore nel vertice dell'umiliazione. Ma una tale invocazione rivolta a Dio, perché romana il suo silenzio va decodificata: è Dio tacere,

o è il credente, il popolo a non ascoltare, incapace di cogliere le parole che Dio esprime forse in altro modo, attraverso fatti ed eventi inattesi e imprevedibili? E, comunque, nel silenzio davvero Dio non parla? Non parla, forse, proprio con quel silenzio, come parla con le parole? Dobbiamo ricordarci di un testo biblico fondamentale, che era una volta l'antifona d'ingresso all'eucaristia della domenica dell'ottava di Natale: *Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutta la terra e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, Signore, lasciò il suo trono regale e discese dai cieli* (Sap 18,14-15 Vulg.).

Mistero della Parola e del silenzio di Dio... Sì, in verità Dio è silenzio e Parola! Non il silenzio muto, ma il silenzio che costituisce un modo di comunicazione altro alle parole. La parola di Dio resta nascosta nel suo grande silenzio, e dobbiamo imparare ad ascoltarli entrambi, picche entrambi sono presenza di Dio. E Dio non può non essere presenza!

Sappiamo che uomini e donne, grandi contemplativi, esercitati alla preghiera e a una vita di fede e di adesione al Signore nella perseveranza, talora conoscono la tentazione dell'ateismo, del vuoto, e si lamentano del silenzio che viene da Dio. Ma, malgrado tutto, sanno che Dio è sempre presente. La loro testimonianza ci insegna che quando imputiamo a Dio il suo mutismo, in realtà siamo noi incapaci di ascoltarlo...

Enzo Bianchi, *Lettere a un amico sulla vita spirituale*, Ed, Qiqajon

"Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore."
Os 2,16

"Abbiamo paura del silenzio, siamo così abituati all'irrequietezza ed al rumore che ci appare terribile il silenzio, tanto da fuggirlo, da cacciarlo da un avvenimento all'altro, per non doverci trovare da soli faccia a faccia con il silenzio solo per un momento, per non doversi guardare allo specchio. Non abbiamo solo paura di fronte a noi stessi, paura di scoprirci, paura di esporci, ma abbiamo molto più paura di fronte a Dio, che disturba la nostra solitudine e ci mostra e ci smaschera. Temiamo tali incontri inquietanti e solitari con Dio e li evitiamo, evitiamo già di pensare a Dio, affinché improvvisamente non ci si avvicini troppo (...) ma solo in Dio è la vera pace e la tranquillità. Questo lo ha scritto insuperabilmente il grande padre della Chiesa Agostino: "Signore Dio, per te ci hai creati nella nostra anima inquieta finché non riposa in te". Dio conceda a tutti noi questa pace, ci introduca nella sua quiete e nella sua solitudine, e noi lo ringrazieremo".

Dietrich Bonhoeffer

PRIMO INCONTRO 20-25ENNI Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,5)

Siamo davvero coscienti di quando sia opportuno chiedere aiuto? Siamo noi a stabilire cosa sia una difficoltà o cosa semplicemente sia parte della vita, che tra le altre cose non ci appartiene?

Nel corso di tre weekend in questo anno cerchiamo di porci i giusti interrogativi per provare a comprendere sempre più a fondo cosa la Speranza sia in senso cristiano, in quanto virtù.

Prima di ogni cosa, Speranza non è una richiesta mossa in modo egoistico quando crediamo di avere bisogno di un mago che risolva le cose piuttosto che di un Padre che consola. La Speranza, come tutte le virtù, è un esercizio quotidiano, un dialogo, perché Gesù cerca il dialogo con noi. Il dialogo che il Signore crea, e i progetti che ha su di noi talvolta appaiono impercetrabili, oppure ci sembra di non capire “perché proprio a me”. Per “allenarci” in questo esercizio quotidiano, Dio ci pone a fianco dei veri maestri di Speranza, come il beato Luigi Monza, figura che abbiamo approfondito in questo primo weekend di esercizi spirituali.

Padre Luigi fonda l'Istituto secolare delle Piccole Apostole della carità, chiamate a portare nel mondo la gioia della vita consacrata a Cristo, e per cercare di concretizzare al meglio questo carisma fonda l'associazione La Nostra Famiglia, presente in svariate sedi sia in Italia che all'estero.

L'associazione voluta dal beato e dalle Piccole apostole, si occupa concretamente di portare un fuoco di speranza laddove la fiamma si stia spegnendo, attraverso l'assistenza sanitaria ed educativa rivolta soprattutto ai bambini.

Visitando personalmente la sede principale dell'Associazione, abbiamo ascoltato alcune



testimonianze di collaboratori, e una delle cose che ci ha colpiti maggiormente è stata la frase “C'è un margine di riabilitazione per tutti”. Infatti, avere speranza non è essere ottimisti ingenui (Papa Francesco), ma riuscire a vedere la bellezza della vita anche laddove sembra che non ci sia più nulla per cui valga la pena donare sé stessi al mondo, nulla che ci faccia “alzare dal letto”. Speranza è riuscire a ringraziare il Padre per averci regalato un altro giorno in cui provare a predicare il Vangelo con la nostra vita “se necessario, anche con le parole” (San Francesco).

Non bisogna quindi muovere richieste solo quando ci sentiamo impotenti, ma creare mano a mano un dialogo con Dio tale da sentirsi protetti e amati come figli. Talvolta appare difficile capire in cosa realmente consista questo dialogo di cui tanto si parla, ma la strada su cui procedere per creare un rapporto autentico col Signore è sicuramente quella della Riconciliazione, sacramento in cui il sacerdote non funge solo “da tramite” tra cielo e terra, ma si viene a creare un dialogo che ci fa sentire parte di una comunità, della Chiesa, in cui ognuno possa sentirsi parte di un progetto più grande, perché “tante sono le membra, ma uno solo è il corpo”.

Caterina

AVVISI

18 Gennaio: Pellegrinaggio Vocazionale
24-26 Gennaio: Incontro 20-25
16-16 Febbraio: Incontro 18enni